

## Droga Don Gelmini in missione a Mosca

ROMA. Don Pierino Gelmini della comunità per tossicodipendenti di Mulino di Silla d'Amelia, nelle prossime settimane si recherà a Mosca per accompagnare cinque autotreni carichi di generi di soccorsi come «piccolo gesto di solidarietà» per quelle popolazioni. Il sacerdote coglierà l'occasione per esaminare la possibilità di aprire nei dintorni di Mosca, insieme alla congregazione don Orione, un centro di recupero per tossicodipendenti della sua comunità incontrò.

L'annuncio è stato dato da don Pierino in occasione delle numerose cerimonie natalizie che hanno richiamato nella comunità umbra circa dodicimila persone, tra le quali il presidente della Rai Enrico Manca e il ministro per gli Affari sociali, Rosa Russo Iervolino. Era presente alle cerimonie anche il monsignor Hilario Cappucci che, nei prossimi giorni, capogruppo di una delegazione della comunità incontrò, che si recherà in Iraq per assistere i bambini «normali» dimmentati dal mondo, dopo i clamori della guerra nel Golfo. La comunità diretta da don Pierino, che conta centotrenta centri in Italia, va estendendo la propria attività all'estero. Qui è presente con venti sedi in Bolivia, Canada, Spagna, Thailandia ed anche nella martoriata valle della Bekaa. Un altro centro è in via di allestimento in Israele, mentre sono allo studio progetti di insediamento in Pakistan.

Intanto, don Gelmini, il 20 gennaio prossimo, il giorno del suo sessantesimo compleanno, si metterà a disposizione della équipe medica italo-statunitense per l'«ultima fase» della sperimentazione anti-aid. Sarà sottoposto ad una «vaccinazione di richiamo», dopo la quale i medici decideranno se procedere ad iniettarli il virus dell'aid.

Il tradizionale appuntamento di natale nella comunità incontrò si era aperto con la consueta veglia. Tre cortei con fiaccole avevano percorso la valle delle Streghe, ribattezzata valle della Speranza, per riunirsi sotto un grande falò. Poi si è svolta la messa celebrata da don Pierino e, infine, il grande cenone.

Per accogliere le dodicimila persone intervenute, erano stati allestiti otto tendoni con maxiscerme per permettere a tutti gli ospiti di seguire le cerimonie, trasmesse in diretta da Rai 2.

Per la conclusione delle feste natalizie, si è svolta la cerimonia per il ritorno a casa di quattrocentoventisei giovani, tra cui quattordici spagnoli, che hanno ultimato il progetto di recupero della comunità.

## Incendi

### Boschi liguri distrutti

GENOVA. Vigili del fuoco e guardie forestali sono state impegnate a Natale nelle operazioni di spegnimento di numerosi incendi nei boschi liguri. I focolai, tutti di origine dolosa secondo gli esperti, sono stati alimentati dal vento di tramontana. Due gli incendi di grandi dimensioni, uno a Baveni, nell'entroterra di Genova, il secondo ad Andora in provincia di Savona. Nei boschi di Baveni le fiamme si sono sviluppate lungo un fronte di circa due chilometri: per delimitare l'incendio le squadre di vigili del fuoco, di guardie forestali e volontari hanno lavorato tutta la notte. Quando le fiamme sembravano domate, un altro focolaio è stato segnalato a poche centinaia di metri di distanza. Nella zona è dovuto intervenire un elicottero dei vigili del fuoco. Anche ad Andora, in località Borgo antico, quando la situazione sembrava ormai sotto controllo il fuoco è ripreso a divampare. In provincia di Savona vigili del fuoco e guardie forestali sono dovute intervenire anche sopra Varazze, ad Alpicella, a Vado ligure in località Segno e a Marmarassi sulle alture di Savona.

Vigili del fuoco al lavoro, al lavoro, infine, anche in provincia di La Spezia per un incendio sulle alture della città, in località Parodi.

La procura di Palermo ha stabilito che i parlamentari siciliani non possono essere processati neanche per il reato di calunnia

La sentenza favorisce il consigliere che aveva accusato senza prove il Pci di aver intascato tangenti per quasi mezzo miliardo di lire

# «Nessuno li può giudicare»

Un provvedimento che rischiava di passare inosservato. Per la procura di Palermo i parlamentari siciliani godono della prerogativa della insindacabilità per i voti e le opinioni espressi in aula. Non possono essere sindacati neanche se questi atti parlamentari sono le conseguenze di tangenti ricevute. Non si processerà, così, colui che aveva accusato il Pci di avere intascato una tangente di mezzo miliardo.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

PALERMO. La procura di Palermo sta superando se stessa. Nove mesi dopo la presentazione di una requisitoria sui delitti politici che fece discutere per l'accanimento anti Pds, e lo sproporzionato valore processuale attribuito alla fantasmatica pista interna sul delitto La Torre, firma un provvedimento che potrebbe essere interpretato come sanatoria di qualsiasi caso di corruzione politica passato, presente e futuro. Lo scenario è quello dell'Assemblea regionale siciliana. I fatti. Al giudice che lo interrogava, l'ex comunista Elio Rossitto raccontò, fra l'altro, che nell'aggiudicazione dell'appalto per la realizzazione del Palazzo dei Congressi (nell'82, se ne occupò Dalla Chiesa) era intervenuto anche il partito comunista. Un appalto - lo ricordiamo - che fece scandalo perché di-

segnato su misura per gli imprenditori catanesi Costanzo. Rossitto non solo disse che il Pci appoggiava l'impresa edile palermitana Tosi, in compagnia con don Vito Ciancimino, ma disse anche che al Pci sarebbe stata data una tangente di 480 milioni. Quella tangente - si spinse oltre Rossitto - poteva essere messa in rapporto con l'interpellanza presentata da Luigi Colombo che in quegli anni era parlamentare comunista all'Ars. Si insinuava, in sostanza, il sospetto che in quella dura posizione anti Costanzo, il Pci palermitano fosse più sensibile agli interessi del Tosi che alla trasparenza e alla moralità nella assegnazione delle gare pubbliche.

Fameticazioni che trovarono piena cittadinanza nella migliaia di pagine della requisitoria sui delitti politici

senza che i giudici sentissero il bisogno di verificare in alcun modo l'attendibilità. Luigi Colombo prese carta e penna e chiese alla stessa procura di incriminare Rossitto per calunnia. Che fa ora la procura di Palermo? Risponde a Colombo che una simile indagine non può essere fatta perché, sia come sia, Rossitto non è punibile. Non è punibile? Non è punibile neanche se ha detto il falso? Proprio così. E qui, i sostituti procuratori Giuseppe Pignatone e Guido Lo Forte, ci spiegano che i deputati siciliani godono di una speciale immunità che li mette al riparo dalla responsabilità penale.

Si legge nel loro provvedimento, controfirmato dal procuratore capo Pietro Giannaccone: «I componenti dell'Ars godono... della prerogativa dell'insindacabilità

per i voti dati nell'assemblea regionale e per le opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni». In altre parole, il giudice penale - secondo questo provvedimento - non potrà mai sindacare se il «onorvole siciliano» ha firmato una interpellanza o votato una legge per libero convincimento o, più prosaicamente, a restituzione di una tangente ricevuta. Se l'impunità non è questa, cos'è l'impunità? Forse consapevoli di essere chiamati ad una impresa teorica davvero titanica, i due giudici sentono il bisogno di disappellare una sentenza delle Sezioni Unite della Cassazione che dormiva indisturbata dal 1949. Ma la Cassazione, a tre anni dall'approvazione dello Statuto dell'autonomia siciliana (1946), era interessata a tutelare l'autonomia di un parlamento nascente piuttosto

che ad invitare i deputati a fare man bassa. Torniamo ad oggi. Se dunque il provvedimento stabilisce che Colombo poteva anche essere liberissimo di prendersi 480 milioni in realtà fa ponti d'oro per la ritirata di Rossitto lasciando tutti nel dubbio. Rossitto affermò che il Pci prese la tangente. E i giudici lo ascoltarono estasiati per ore ed ore. Colombo nega e denuncia. Guarda caso i magistrati teorizzano la «non punibilità» dei parlamentari siciliani e così Rossitto potrà continuare a non dar conto delle sue calunniose affermazioni. Anche Rossitto, dunque, non è punibile. Una storia destinata comunque a far rizzare i capelli al giudice per le indagini preliminari che dovrà decidere se accogliere o meno questa singolare richiesta di archiviazione.

Malcontento dei carabinieri: «I ministri vanno solo dai poliziotti»

## Né Scotti né Rognoni ai funerali del brigadiere ucciso

Non verranno né Rognoni né Scotti (e già protestano i carabinieri) stamattina ai funerali di Germano Craighero, il brigadiere ucciso «per equivoco» da una squadra di poliziotti. Non crede alla ricostruzione dei fatti il legale della vedova. Il ministro Scotti rassicura di rifiutare «strumentalizzazioni» abiette che non risparmiano neppure i morti, e preannuncia nuove misure di coordinamento.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

PADOVA. Con chi ce l'avrà il ministro Scotti, che la vigilia di Natale ammonisce polizia e carabinieri: «Raccomando di non tenere in alcun conto quelle strumentalizzazioni di parte che, in modo abietto, mirano a servirsi delle istituzioni e non risparmiare neppure i morti per miseri scopi personali». Con l'ex presidente del Cccr-carabinieri Antonio Pappalardo, dimessosi dal suo comando romano dopo la morte del brigadiere Craighero, che pare in odore di candidatura elettorale (e che denuncia di essere stato immediatamente punito). Con il sindacato autonomo di polizia, che dalla sparatoria di Piazzola trae alimento per la sua idea di un «partito per la sicurezza». Probabilmente con entrambi. L'«equivo» padovano può essere un gran carburante del malcontento e delle inquietudini

che serpeggiano nelle «forze dell'ordine». È così il ministro dell'Interno. Il 24 dicembre, non si è accontato dei consueti incontri coi capi della polizia e dei carabinieri. Al generale Antonio Viesti ha espresso «profondo dolore» da una parte, «il più vivo apprezzamento per il forte senso dello stato e lo spirito di lealtà» dell'Arma dall'altra. Al prete vicentino Parisi, in ordine inverso, riconosce «devo e apprezzamento» per l'azione della polizia, e necessità di applicare «le direttive impartite per un più stretto coordinamento nell'attività delle forze dell'ordine». Parisi era reduce da un viaggio ingrato, il pellegrinaggio con «dolore ed imbarazzo» a Piazzola. Un mazzo di fiori sul muro del cascinale dove, sabato sera, i suoi uomini avevano steso il brigadiere Craighero, un incontro a quattroocchi con la vedova,

una breve riunione coi comandanti locali dell'Arma e dichiarazioni solo a Venezia, sulla via del ritorno. La tragedia è accaduta, tesi del capo della polizia, soprattutto perché c'è una «crescita sbalorditiva della risposta dello Stato alla criminalità». «Quasi tutti i giorni vi sono sulle strade conflitti a fuoco. Si lavora con i nervi a fior di pelle, con una tensione dovuta all'ansia sia di soddisfare il debito di servizio, sia di salvaguardare la propria sopravvivenza». Ma episodi così «non si devono più verificare». Anzi, bisogna «evitare che un caso disgraziato diventi fonte di discordia», «sono maturi i tempi per rivedere la dinamica del coordinamento delle forze dell'ordine». Quando si lavora assieme nella piazza, di fronte ai rischi, tra polizia e carabinieri differenze non ce ne sono. Al di là della dialettica dell'emulazione che può portare in evidenza delle forzature. «La dialettica dell'emulazione», a Piazzola, si è tradotta in 76 «forzature» sparate da una parte e dall'altra. Germano Craighero è morto, esteso dell'autopsia, colpito da 13 colpi delle mitragliere M12 di quattro poliziotti sparati dalla sua destra e dalla sua sinistra. Lo hanno «attinto», nel gergo medico-legale, alle gambe, ai glutei, al torace e, per 3 volte, alla schiena. Prevalentemente



Il capo della polizia Parisi depone nei fiori sul luogo dove è stato ucciso il brigadiere Germano Craighero

muoiono i poliziotti - qualche ufficiale dei carabinieri. Non rasserano gli animi neanche le iniziative annunciate dal Viminale (il 28 dicembre una legge per coordinare le forze di polizia, «ruoli e trattamento economico compresi»), il 21 gennaio la prima riunione del neonato «consiglio generale per la lotta alla criminalità» per ripartire al

miglior compito e dislocazione territoriale), né la presenza alle esequie, al gran completo, dei vertici delle «forze dell'ordine». Sono annunciati il generale Viesti, il comandante della guardia di finanza Costantino Berlinghi, il capo di stato maggiore della difesa Domenico Corcione, il vice della polizia Franco Mosti. Coordinamento ai funerali.

## Sequestrate 50 tonnellate di sigarette

ROMA. Oltre 47.258 controllati alle rivendite, 7.416 pattuglie impiegate, oltre 50 tonnellate di sigarette sequestrate e solamente 153 irregolarità riscontrate. Sono queste le cifre dell'attività fornite dalla Guardia di Finanza sul fronte anticontraffabbando nei primi undici giorni di applicazione del decreto del ministro delle Finanze Rino Formica, che ha sospeso la vendita delle sigarette Marlboro, Muratti e Merit. Il «bandone» dalle tabacchiere delle tre marche di sigarette era stato deciso dal ministro dopo che, nel periodo immediatamente precedente, era stato registrato un notevole incremento di quei tipi di sigarette nella vendita di contraffabbando. E la «punizione» contro la Morris è scattata anche perché, a giudizio delle fiamme gialle, quando la vendita di contraffabbando assume proporzioni così vaste, significa che anche le case produttrici sono in qualche misura corresponsabili. Quindi l'applicazione delle sanzioni.

Il provvedimento di Formica è stato seguito da un «giro di vite» dei finanziari che hanno intensificato l'attività anticontraffabbando e moltiplicato i controlli alle rivendite per accertare che Marlboro, Muratti e Merit non fossero vendute da tabaccaia. In particolare, si legge

È l'ultimo di una serie di misteriosi attentati nel Nuorese e dintorni

## Agguato della vigilia a Orgosolo Ignoti sparano a maresciallo dei Cc

Agguato di Natale ad Orgosolo. Un maresciallo dei carabinieri è stato ferito da una fucilata al volto, mentre in auto eseguiva alcuni controlli tra le vie del paese. L'attentatore è riuscito a fuggire, ma sarebbe già stato identificato. Poche ore prima erano stati recuperati alcune candelotti di dinamite, lanciati da un'auto in corsa: quasi certamente servivano per l'ennesimo attentato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. Non c'è pace neppure a Natale, nei paesi barbarici del «malessere». A Orgosolo, proprio un'ora prima della mezzanotte, è stato compiuto l'ennesimo agguato contro i carabinieri. Né è rimasto vittima il maresciallo Raffaele Battaglia, 39 anni, colpito al volto da una scarica di pallini esplosa da un commando di attentatori: ricoverato in ospedale a Nuoro, gli è stata assegnata una prognosi di 15 giorni per cure.

L'attentato è avvenuto nella via Attende, davanti ad un circolo privato, l'«Ax», alle 23 di martedì. In auto assieme a due appuntati, il maresciallo Battaglia stava compiendo alcuni controlli in paese, pare alla ricerca di un detenuto agli arresti domiciliari reossi irreperibile. All'improvviso

sono risuonati gli spari contro la «Panda» dei carabinieri: sei pallini hanno colpito in pieno volto il sottufficiale, ferendolo al viso, alla testa e a un occhio. I carabinieri hanno risposto al fuoco con le mitragliette automatiche, ma gli attentatori sono riusciti a dileguarsi. Anche grazie alla confusione che nei frattempo si era creata nella strada centralissima. Il ferito è stato trasportato a tutta velocità all'ospedale civile «San Francesco» di Nuoro. Le preoccupazioni per l'occhio ferito sono state fugate fortunatamente quasi subito dai sanitari del nosocomio.

Dopo l'attentato sono stati organizzati numerosi posti di blocco e sono state compiute diverse perquisizioni in paese. La giornata di Natale è trascorsa così tra interroga-

tori e accertamenti alla caserma dei carabinieri, per tentare di risalire agli autori dell'attentato. A quanto pare, gli investigatori avrebbero già identificato lo sparatore ed i suoi complici, ma nessun provvedimento è stato ancora emesso dal magistrato. Sul movente dell'agguato, solo congetture e supposizioni. Non è escluso che esista un collegamento con un altro misterioso episodio avvenuto alcune ore prima sulla strada che collega Orgosolo con Mamoiada, un altro dei paesi del «malessere» diventati tristemente famosi per faide, omicidi e attentati. Alla vista di un posto di blocco, da un'auto sono stati gettati quattro candelotti di dinamite che con ogni probabilità erano già pronti per essere utilizzati in un attentato. Anche in questa vicenda i carabinieri sono in prima linea nelle indagini.

Anche se, fortunatamente, non ci sono state vittime, l'agguato ha destato molta preoccupazione tra gli investigatori. Da qualche tempo, infatti, assieme agli amministratori pubblici e ad altre categorie, particolarmente esposte di cittadini (in particolare i commercianti), finiscono sempre più frequentemente sotto tiro le forze del-

## LETTERE

### Una lettera a Andreotti perché dia il buon esempio

Cara Unità, ti prego di pubblicare questa mia lettera aperta al sen. Giulio Andreotti:

Signor presidente del Consiglio, poiché lei rappresenta la durevole classe di governo prodotta nel nostro Paese dal dopo Yalta, le ricordo il buon esempio dato dal politico africano Mathieu Kerekou che, dopo aver governato per circa vent'anni il piccolo Stato del Benin riducendolo in condizioni finanziarie e organizzative molto difficili, all'inizio del 1990 ha chiesto consiglio a una conferenza, all'uopo convocata, dei più qualificati scienziati ed esperti del suo Paese. Essi gli hanno detto di farsi da parte e Kerekou ha seguito il loro suggerimento, con notevole beneficio per il Benin, che ora è in fase di ripresa sotto la guida di un nuovo presidente democraticamente eletto.

Insieme ai suoi colleghi (non solo Cossiga, ma anche Forlani, Gava, De Mita e via dicendo) lei dovrebbe prestare orecchio alle esortazioni del cardinale Martini e seguire le orme di Kerekou, facendosi da parte e astenendosi poi, per un tempo non breve, dal perseguire o accettare ruoli direttivi, al fine di consentire, nell'interesse del nostro Paese, un tempestivo ricambio.

Non si tratta ormai soltanto di modificare il sistema, ma anche di sostituire i capi che, se non dal potere, sono stati logorati dai consueti intrighi e non hanno capacità di nuove proposte, né sarebbero in grado di realizzarle. Non c'è bisogno, in questo momento, di manovratori astuti e inossidabili: il da farsi è sotto gli occhi di tutti. Ma la gente non è disposta a sentirsi chiedere dall'attuale classe dirigente sacrifici e prove di coraggio.

Restando, con i suoi colleghi, all'attacco al potere, lei espone il Paese al rischio di essere investito, nelle peggiori condizioni, da una bufera finanziaria e istituzionale pericolosa per la democrazia.

Sen. Andreotti, dia anche lei un buon esempio».

avv. Domenico D'Amati, Roma

### I farmaci (prevenzione) e i ricoveri ospedalieri

Signor direttore, una troika di uomini ci vorrebbe imporre uno Stato sciacallo della salute.

Il dottor Carli, ministro del Tesoro, già presidente della Confindustria, già governatore della Banca d'Italia, è certamente un uomo ricco di cultura ma è anche un uomo ricco di pensioni, di gettoni, di indennità, di liquidazioni da parecchi milioni. Egli non si trova nelle migliori condizioni per capire i bisogni della gente.

Il dottor Pomicino, passato con rapidissima carriera da medico psichiatra a ministro del Bilancio, dirige la programmazione del Paese ma pensa di curare la follia economica che attanaglia la nostra comunità (basta pensare alla voragine del nostro debito pubblico) con terapie altrettanto folli.

Il dottor Formica, che al proprio nome adegua i comportamenti di vita, lavora come una formica laboriosa che con il suo andirivieni continuo preleva risorse dai cittadini e le riversa nella fornace di un governo ciclica, il quale con la sua politica spreco tutto divora.

La troika, nell'approntare e nell'approvare la Finanzia-

na 1992, ha previsto, tra l'altro, l'aumento dei ticket sui farmaci e sulle analisi nella speranza di ridurre l'uso ed il consumo al fine di ottenere un risparmio sulla spesa ed un equilibrio dei conti pubblici. Ma lo Stato, aumentato i balzelli sul lammaco e sulle analisi, colpisce la prevenzione, parte essenziale e fondamentale della riforma sanitaria e favorisce di conseguenza il ricorso da parte dei cittadini ai ricoveri ospedalieri, aumentando enormemente in tal modo la spesa se si pensa che ogni giorno di degenza costa mediamente circa mezzo milione.

La salute, soltanto la salute è infatti la vera ricchezza dell'uomo; senza di essa niente può interessare, non le ricchezze, non gli onori, non il potere. Non si può speculare su di essa.

Mario De Santis, Policoro (Matera)

### Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Antonio Angeloni, Fabriano; Franco Carosi, Roma; Ciriaco Castellacci, Pisa; Corrado Cordigliani, Bologna («Strano che a Cossiga non venga in mente la saggia riflessione di quel Re trullisiano: "Pe' esse Resò Rei ma mica pozzo fa' quel che me pare"»), Roberto Ruocco, Milano («Ritengo che i valori che oggi si devono difendere vadaano estesi da tutti gli esseri umani della natura. È qui che si misura il salto storico che l'umanità deve compiere. Voglio solo indicare il punto di partenza per un nuovo metodo di discussione»).

Mario Lullo, Palestrina («Perché non si parla di quello che Cuba sta facendo gradatamente in Centro e Sud America nel settore della sanità? In quest'anno Cuba e negli Usa ha inviato tre milioni di dosi di vaccino contro la meningite in Brasile; Cuba e negli Usa ha inviato tre milioni e 600 mila dosi di vaccino contro il colera al Perù. E ancora, Cuba e negli Stati Uniti sta ricostruendo una città in Nicaragua - Bluefields - devastata da un ciclone»); Gino Gibaldi, Milano («Non si parla più di "ideologia" ed è bene; ma si parla troppo poco degli ideali»).

Amando Puglisi, Torino («Contro un pacifismo che snatura la massima cristiana del "non uccidere" per imitare sull'altare della storia anche il buono, l'onesto, il virtuoso, è necessario che si affermi un pacifismo accorto, democratico, capace, all'occorrenza, di tutelare militarmente le vittime della violenza illegale»); Fabrizio Ruggeri, Isola Dovarese («Mi trovo completamente d'accordo con quanto scritto da Michele Serra il 29 novembre: bisogna smetterla di avere timore di isolarsi o di deludere qualche possibile alleato politico, vedi Craxi. Cerchiamo di essere noi stessi!»); Carlo Alni, Codogno («Vorrei chiedere alla sottosegretaria alla Sanità, senatrice Marinucci: se ben ricordo, lei, di fronte agli aggravamenti dei ticket sanitari non aveva minacciato di "andarsene" se non intervenivano sostanziali modifiche?»).

Scrivevo lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precai. Le lettere non firmate o siglate con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di», non vengono pubblicate, così come di norma non pubblichiamo testi invariati ad altri giornali. La redazione si riserva di accor-